1821

Arminio

ossia

l'Eroe germano

*Tuttociò che è virgolato si
ommette per brevità.*

ARMINIO

OSSIA

L'EROE GERMANO

Melodramma per Musica

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA COMUNE

DI BOLOGNA

La Primavera del 1821.

Bologna

Presso Annesio Nobili

AVVERTIMENTO.

La disfatta di Quintilio Varo proconsolo romano nella Germania, operata col consiglio e con la mano d'Arminio principe de'Cherusci, d'anni ventisei, è uno de'più memorabili fatti che illustrano la storia di quella grande nazione. — Varo, uomo d'ingegno assennato, debole, vano, e tanto neghittoso quanto rapace, che andando povero al governo d'una provincia ricca (la Siria) ne uscì ricco lasciandola povera; passato fra i Germani avvisava, al dire di Floro, di poter colle verghe de' littori e colla voce del banditore frenar la violenza di quelle maschie tribù tenacissime degli ordini antichi. Ma desse non si lasciarono punto ammaliare dal prestigio fastoso delle udienze proconsolari; laonde serpeggiavano odj e querele d'ogni parte, e voti generali di rivolgimento contro l'orgoglio, la cupidigia e la crudeltà del governatore.

Segeste, principe de' Catti, aveva già tradito gl'interessi della patria per comperare da Augusto il nome d'alleato, d'amico e di re; ed aveva anche costretto Sismondo suo figlio a ricevere titoli onorifici da Roma, e quello in particolare di sacerdote all' ara degli Ubj presso al Reno. Sennonchè Arminio zelatore della libertà germanica, che servendo cogli stessi Romani aveva appreso tutti gli espedienti dell' arte militare, sollevò i suoi terrazzani contro il giogo della tirannide straniera, s' unì con Sismondo ravveduto del suo traviamento, e posta a profitto la irresoluzione del troppo credulo Varo, piombò all' improvviso sopra le sue legioni, e ne

fece il più grande macello che dopo la sconfitta di Crasso fosse avvenuto giammai. Diciottomila uomini, e sei coorti ausiliarie furono distrutte: due aquile rimasero in potere de' Germani; e Varo vedendosi irreparabilmente perduto, di propria mano si trafisse.

L' importanza di questo famoso avvenimento vuolsi estimare dal rammarico onde fu preso, ricevendone l'annunzio, il fortunato padrone del mondo, il quale più d' ogni altro era in istato di prevederne nella sua saggezza le funeste conseguenze. Augusto infatti prese il lutto, si lasciò crescer la barba ed i capelli, e delirando sclamava: — Varo, rendimi le mie legioni. — Svetonio aggiunge che in un accesso frenetico egli desse del capo nelle pareti.

Sembrato essendo di poter trarre dal presente soggetto uno de' soliti *guazzabugli*, o *rapsodìe meliche*, che comunemente s' appellano *drammi*; conservata l' ossatura degli esposti fondamenti istorici, è stato necessario di farvi per entro non poche variazioni essenziali ed aggiunte, per dar luogo secondo l' uso a qualche *situazione*, all' amore, e somministrare un campo opportuno ai diversi artifizj del pennello musicale.

Ciò tutto non isfuggirà certamente alla penetrazione del coltissimo Pubblico Bolognese, il quale senza rinunziare alla speranza del meglio avvenire, non isdegnerà intrattanto d' accordare generosa indulgenza anche a questo componimento: E tale speranza del meglio si compirà quando che sia, semprechè i periti, allora appunto che seguonsi nella pratica d' un' arte il capriccio soltanto e le consuetudini tiranniche, non restino di richiamare a tutta possa gli artefici alla considerazione de' principj dell' arte loro.

PERSONAGGI

QUINTILIO VARO Proconsolo Romano nella Germania
Signor GAETANO CRIVELLI.
SEGESTE Principe de' Catti
Signor ALBERTO TORRI.
ARMINIO Principe de' Cherusci
Signora CAROLINA BASSI.
TOSNELDA Figlia di Segeste
Signora ELISABETTA FERON.
SIGISMONDO Figlio di Segeste Tribuno Militare della Plebe
Signora MARIETTA GIOJA.
BARSINA confidente di Tosnelda
Signora MARIETTA BRAMATI.
SUNNONE del seguito di Varo
Signor GIOVANNI TIRABOSCHI.

Coro di { Germani, Bardi, Romani }

Littori
Centurioni
Soldati Germani e Romani.

La Scena è in Germania sulle rive della Lupia nella Selva di Teutobergo e in vicinanza.

La Musica è del Sig, Maestro STEFANO PAVESI diretta dal medesimo,

Maestro al Cembalo, e Direttore dei Corì
Signor Tommaso Marchesi A. F.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Antonio Rolla.

Primo Violino di Spalla
Sig. Francesco Schiassi A. F.

Primo Violino de' Balli
Sig. Giovanni Righi A. F.

Primo Violino de' secondi
Sig. Cesare Danti A. F.

Prima Viola
Sig, Carlo Ferrerio.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Gio. Battista Parasisi A. F.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Bortolotti A. F.

Primo Clarinetto
Sig, Petronio Avoni A. F.

Primo Oboe e Corno Inglese
Sig, Baldassare Centroni A. F.

Primi Fagotti
Signori Manganelli e Bazzani A. F.

Primo Flauto e Ottavino
Sig. Giacomo Coppi A. F.

Primi Corni da Caccia
Signori Gaetano Brizzi e Gaetano Righetti A. F.

Prima Tromba
Signor Ignazio Brizzi A. F.
Suonatrice d' Arpa
Signora Maria Sabioni Vergani.

Copista della Musica e suggeritore
Sig. Gaetano Buttazzoni.

Disegnatore delle Macchine e degli Attrezzi
Sig. Gio. Battista San Giorgi.

Proprietario del Vestiario
Sig. Giovanni Ghelli Bolognese.

Inventore e Direttore del Vestiario
da Uomo e da Donna
Sig. Vincenzo Battistini Veneziano.

Capo Macchinista
Sig. Filippo Ferrari.

Attrezzista
Sig. Giuseppe Rubbi.

Capo Illuminatore
Sig. N. N.

Berrettonaro
Sig. Pellegrino Bajani Bolognese

Parrucchieri
Signori Girolamo e Luigi Orlandi.

SCENE DELL' OPERA

DISEGNATE E DIPINTE DALLI SEGUENTI SOGGETTI

ATTO PRIMO.

1.° Selva di Teutobergo — *Sig. Gaetano Burcher*.
2.° Atrio — *Sig. Domenico Ferri*.
3.° Gran Padiglione del Proconsole — *Sig. Mauro Berti*.
4.° Atrio come sopra.
5.° Campagna — da una parte, rupe praticabile — *Sig. Berti suddetto*.

ATTO SECONDO.

1.° Ruine antiche — *Sig. Ferri suddetto*.
2.° Atrio come all' Atto Primo.
3.° Gran Padiglione di Varo, come al Primo Atto.
4.° Antro della Profetessa Aurinia — *Sig. Ferri suddetto*.
5.° La Selva di Teutobergo, come all' Atto Primo.

ACBAR
GRAN MOGOL

Ballo Grande Tragico

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG.[R] GAETANO GIOJA.

PERSONAGGI BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli
Signor GAETANO GIOJA.

Primi Ballerini Serj

Francesi
Signor Gio. Battista Hullin
Signora Elisa Vaque Moulin

Italiani
Signor Ferdinando Gioja
Signora Luigia De Martini

Primo Ballerino per le Parti
Signor Luigi Costa

Altri Primi Ballerini per le Parti
Signor Giuseppe Mangini
Signor Francesco Baldanza
Signor Gaetano Gherini
Signor Carlo Martini

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Signor Pietro Fieta
Signor Antonio Bellocci
Signor Paolo Somengo
Signor Davide Venturi
Signor Francesco Scalabrini
Signora Elena Orsini
Signora Luigia Catenacci
Signora Luigia Ponzoni
Signora Angiola Fagiani
Signora Maria Romanelli

Secondi Ballerini
Signor Antonio Milani
Signor Giuseppe De Stefani
Signor Francesco De Paoli
Signora Giuditta Facchini
Signora Costanza Bellocci
Signora Giuseppa Castelli
Signora Maria Carboni
Signora Maria Budoni
Signora Anna Budoni
Signora Carolina Poeti

Primi Grotteschi
Signor Giuseppe Turchi
Signor Luigi Panzera
Signor Giacomo Brianza
Signor Antonio Ungarelli

Terzi Ballerini
Signor Ciriaco Marsigliani
Signor Luigi Sguainelli
Signor Francesco Benegi
Signor Giuseppe Aldrovandi
Signora Maria Colombieri
Signora Elena Masà
Signora Giuditta Baratozzi
Signora Aurora Magni

Corifei
Signor Luigi Borretti
Signor Paris Bravosi
Signor Antonio Bajta
Signor Giovanni Formigli
Signora Maria Dall'Armi
Signora Paola Gandini
Signora Rosa Verrati
Signora Luigia Gandini

Corpo di Ballo
Signori

Pietro Ferretti
Gaspare Ronzi
Luigi Gabbi
Raimondo Lodi
Vincenzo Mercenate
Massimiliano Borgiotti
Antonio Serra
Biagio Malpezzi
Giulio Velli
Giovanni Borretti
Gennaro Torelli
Filippo Orlandi
Costantino Lerini
Paolo Bollini
Luigi Sedini
Girolamo Baratozzi

Giuditta Polini
Maria Ansilioni
Carolina Colombi
Paola Sragni

Ballerine Fanciulle
Signore

Irene Rinaldi
Orsola Romanelli
Elide Bellini
Girolama San Giovanni
Settimia Bellocci
Anna Malpezzi
Francesca Bellocci
Carolina San Giovanni

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Selva di Teutobergo.

GERMANI *dispersi per la scena in varj gruppi.*

CORO.

Del Lupia in riva oscurasi
Il cielo ognor più fosco.
Carme guerrier non empie
Di Teutobergo il bosco:
L'arpe de' Bardi tacciono;....
Di noi che mai sarà!
Suora d'Odin terribile,
L'oste romana scaccia.
Giogo servil più barbaro
Augusto a noi minaccia.
Rendi a' Germani supplici
La dolce libertà.
alcuni tocchi di tromba in lontananza.
Ma qual suono? d'insolito annunzio
La foresta da lungi rimbomba.
Il clangor della bellica tromba
Più s'appressa, e più forte si fa.
Delle genti al tuo nume devote
Abbi, o diva benigna, pietà.

SCENA II.

SEGESTE *con seguito di* GERMANI *e detti.*

SEG. Viva Roma; Augusto regni:
Spento alfin è l'odio antico.
Alleato, a Roma amico
E' Segeste, il vostro re.

CORO Alleato, a Roma amico!....

SEG. Ho giurato la mia fè.

CORO L'onta nostra invan giurasti;
L'onor salvo più non è.

SEG. Secondate i miei consigli,
Se la patria ancor v'è cara
Fra incertezze e fra perigli
Troppo amara è libertà.
Del proconsolo implorate
La clemenza e la bontà.

TUTTI
Più crudele avversa sorte
Mai non vide il suol germano.
Stringe Roma le ritorte
Che ci è forza di baciar.
Grande Arminio, eroe sovrano!
Vieni i Catti a liberar.

SEG.
Calma, o Figli: amica sorte
Oggi arride al suol germano.
Serva a Cesare anche il forte
Se lo guida a trionfar.
(Al cader d'Arminio insano
Potrò alfine dominar).

Catti, miei figli, no; non vi seduca
Imprudente consiglio. Il mondo intero
Piega al romano impero. A noi sol resta

Dell' insegne vittrici all' ombra augusta
Riparando, sperar tutela e pace.
Udiste? Io stesso....

UNO DEL CORO (Traditore!)

UN ALTRO (Audace!)

SEG. Intendo, o parmi forse,
Un mormorio sommesso,...oh folli! in voi
Sediziose speranze, il so, fomenta
Arminio fuggitivo.

CORO Arminio, il nostro eroe!

SEG. Non è più vivo?
E il fosse pur: dovria chinarsi umile
Di Varo al tribunal.

CORO Non è sì vile.

SEG. Ben si vedrà. Ma se ritorna, sposa
Non gli sarà Tosnelda mia, nè amico
Sismondo, sangue mio. — Varo v' attende
Alla sedia curul nel suo splendore.
Fia piano il resto. *parte.*

UNO DEL CORO (Oh indegno!)

UN ALTRO (Oh traditore!)

partono tutti dietro di Segeste.

SCENA III.

ARMINIO E SISMONDO.

ARM. Queste spoglie d' un Germano
Sono infamia e disonor.

SIS. Alle spoglie io son Romano,
Ma la patria ò sempre in cor. } *a 2*

ARM. Qual è dunque il tuo disegno,
Chi t' ispira un tanto ardir?

SIS. Io di Roma il giogo indegno
Vo' spezzare e poi morir.

a 2 { Secondi il Cielo i voti
D' un' anima guerriera;
Vieni m' abbraccia, e spera;
Noi non dobbiam servir. }

Arm. Ma qual tumulto intorno?....
Sis. Ritiriamci un istante,...
Arm. Oh mia patria! — ascoltiam fra quelle piante:
si mettono in disparte.

SCENA IV.

Germani *tumultuando discordi, indi* Arminio *che sarà stato in udendoli con segni d' indignazione.*

Coro Siamo traditi,... all' armi;...
Altri Roma vi desti a speme;...
Altri Il sangue si risparmi....
Altri Codardi! l' alma freme...

Una voce forte

Se non cediam, chi scioglie il braccio oppresso?...
Arm. Arminio vi difende. *con dignità coraggiosa.*
Coro Arminio!.... E' desso.
Arm. Germani, qual tumulto?....
,, Quai sensi intesi mai? Discordi, in parti ,,
,, Voi ceder con viltà? ,, Dov' è il primiero
Indomito coraggio?.... Oh vitupero!
Quel che non fecer l' armi
Fecero adunque del littor le verghe?
I vizi e il fasto del rapace Varo
Dunque il prisco valor fra voi cangiaro?
Ah non sia vero. — Amici,
,, Tra il Visurgo ed il Reno
,, V' appella la vittoria. ,, Un giuramento
Stringe i veri Germani.

Splendano i brandi ignudi,
Ed eccheggi la selva al tuon de' scudi.
si percuotono lance e scudi dai Germani.

CORO Gloria al grande illustre duce
Che al trionfo ne conduce.
Per te ferve in ogni cor
Esultando il patrio ardor.

ARM. Se v' ascolto, o prodi amici,
Se v'affiso in tal momento,
Dalla gioja il cor mi sento
Dolcemente palpitar.

CORO Teco in campo torneremo
La Germania a liberar.

ARM. Col fero ardir che v' anima
Verrò a pugnar sereno;
(Ma con la patria in seno
Stammi Tosnelda e amor.)

CORO Dispersi i rei satelliti
Cadranno al tuo furor.
partono dietro Arminio.

SCENA V.

Grande Atrio.

SEGESTE.

Sì, tutto è già deciso. Io di Tosnelda
Al proconsol romano
Ho promessa la mano. Arminio indegno,
Tosnelda non avrai. —
Dal dì che, me negletto,
Delle tribù germane in lui converso
Vidi tutto il favor, più lo detesto....

Ma la figlia s' avanza;
Barsina la dispose a' cenni miei:
Or l' assenso bramato udrò da lei.

SCENA VI.

TOSNELDA, BARSINA, E DETTO.

Tos. Padre e Signor ....
Seg. Oh figlia! ...
D' alta virtù richiesi
Prova da te novella;
Ma sorte assai più bella
Colla destra di Varo oggi ti rendo.
Or dal tuo labbro aspetto
Obbedienza ...
Tos. (Oh dio! come scoprirgli
Il secreto imeneo?
Barsina, io son perduta.)
Seg. E ben, che stai? Favella.
Tos. (Ho risoluto.)
D' immolarmi alla patria, amato padre,
È in tuo poter, se il vuoi;
Ma il cor già prevenuto
Di cangiarmi a tuo grado invan pretendi.
Son promessa ad Arminio.
Seg. Invan rammenti
Un esule ramingo ai Numi in ira.
Tos. Ma Tosnelda per lui solo sospira.
Quando a' dolci e vaghi rai
Io promisi eterno amor,
Odio eterno ancor giurai
Pel romano usurpator.
Il solenne giuramento
Fida ognora io serberò.

SEG. BAR. Figlia incauta, il destro afferra,
Alla scelta resta un punto.
Grida di dentro
Viva Arminio! a Roma guerra.
SEG. BAR. Che mai sento?

SCENA VII.

GERMANI *del partito di* SEGESTE, *ch' entrano precipitosamente*, *e detti*.

CORO Arminio è giunto.
SEG. BAR. Egli!... oh rabbia! (oh gioja!)
TOS. Oh me felice!
CORO Cogli sguardi all' armi indice;
E con Varo il parlamento
Vien sicuro ad incontrar.
TOS. Ei saprà qual nebbia al vento
I nemici dissipar.
SEGESTE, BARSINA, E CORO
Vedrai domo l' ardimento
Che vien Roma a provocar.
TOS. L' avìto spirito — Tutto non langue.
Ne' prodi fervido — Ribolle il sangue.
Amici, Arminio — Vi salverà.
(Diletta immagine — Del caro bene,
Conforto, e giubilo — Di tante pene
La sposa tenera — Consolerà.)
SEG. CORO Perfida, involati: Mi / Ci vuoi tradire.
A stento modero — in petto l' ire.
Impune l' empia — Non resterà.
BAR. Misera! involati. Non ti tradire.

A stento ei modera -- In petto l'ire.
Impune misera ! -- Non resterà.
Segeste parte col Coro.

SCENA VIII.

TOSNELDA, BARSINA.

TOS. Oh cielo, in quale istante
Arminio a noi ritorna ! - Io sposa a Varo?
Deh chi l'occulto nodo
Al padre svelerà?
BAR. Paventi forse
La vendetta?
TOS. Io la bramo
Per la gloria germana. - Or voglio in pria
Sismondo prevenir.... poi teco, o sposo....
Ma come? - Oh qual procella!
Scorgimi in tal cimento, amica stella. *parte.*

SCENA IX.

BARSINA

Ella vola! Chi sa?... Seguiam suoi passi.
Scontro fatale è questo:
Io presento per noi giorno funesto. *parte.*

SCENA X.

Gran padiglione del Proconsole. Veduta del campo romano.

Due soldati portano la sedia curule ed un altro sedile rimpetto.

CORO DI SOLDATI ROMANI.

Delle palme, in dì giulivo,
Dolce all' ombra è riposar.
Santo amor, col mite ulivo
Vieni il mirto ad intrecciar.

VARO *preceduto da' Littori ed accompagnato da' centurioni.*

Sì, centurioni; è tempo
Che dopo lunghe guerre
Abbia il mondo riposo, e Roma istessa
Per non cader dal proprio peso oppressa.
Augusto così vuol. Per lui, col freno
Di nostre sante leggi
Questi barbari ammanso, e in dolci modi
Di loro servitù più stringo i nodi.
De' miei vasti disegni Arminio solo
,, Ah troppo arresta il volo. ,,
,, Ma non lo temo. ,, Odasi intanto questo
Baldanzoso garzon. — Potrò sedurlo?...
,, Saria Tosnelda a' patti inciampo? O forse ,,
La frode mi varria? — Ma s' ei ricusa?...
Dubbia l' alma nel sen pende confusa.
Genio di Roma, investimi
Del nume tuo possente.
Reggi la man, la mente,
Spira in me nuovo ardor.

Pera chi langue in ozio
Inutile guerriero.
Se accorto estendo i limiti
Del tuo felice impero;
Premio a' sudori accordami
Di trionfar l' onor.

CORO Viva!...

VAR. Oh gradite voci!
Commosso il cor vi sente. —
Reggi la man, la mente
Spira in me nuovo ardor ec.

SCENA XI.

SUNNONE E DETTO.

VAR. Sunnone, e ben, che rechi?

SUN. S' avanza Arminio.

VAR. E chi lo segue?

SUN. Immenso
Stuolo di Catti.

VAR. (Lo previdi.) Vanne;
L' introduci. — *Sunnone parte.*
Quintilio, è tempo omai
Che la romana maestà baleni.
Arte all' uopo mi giovi, e i detti affreni.

Siede. Le trombe suonano. Arminio si presenta rimpetto a Varo accompagnato da Sunnone.

SCENA XII.

ARMINIO E VARO.

ARM. Proconsolo di Roma, a te men vengo

Orator de' Cherusci. Eccomi solo
Nel roman vallo, e senza ostaggi. — Or prima
Chiaro saper desìo
Se propor patti, o dettar leggi intendi.

VAR. Siedi, legato, ed a' miei sensi attendi. —
Il popolo di Roma
È il primo della terra; e de' regnanti
Il più possente è Augusto. Ei generoso
Pace a' Cherusci e libertà concede.

ARM. Ma pace e libertà chi da lui chiede?
Libera è appien per sè Germania tutta.
Seme che infamia frutta
È l' offerta d' Augusto. — Or io t' annunzio
Che fermo abbiam, di tutto il sangue a prezzo,
Di non soffrir de' vostri ferri il pondo.

VAR. Che parli? È noto al mondo
Che l' Albi chiuder deve il grande impero.
E s' io quinci sgombrassi,
Miseri vi farebbe
La disfrenata popolar licenza.

ARM. Più miseri ci fa la tua presenza.

VAR. Or ben; poichè a voi caro,
Più che saggio governo, è dell' insana
Plebe il tumulto, tra il Visurgo e il Reno
Sempre l' aquile nostre avrete in seno.

ARM. Dunque guerra crudele!...

VAR. Non conosci
Più le nostre legioni?

ARM. Ho militato
Fra voi: ben vi conosco: assai minore
È della fama il ver. – Se più non resta, *alzandosi.*
Salute a Varo...

VARO *trattenendolo.*
Sconsigliato, arresta.

Se al consolo non credi,
Or Varo amico ascolta.
Ossequio a Roma, e cedi;
Non meditar rivolta:
Quì regnerai tu principe,...
Tosnelda tua sarà.

ARM. In terra ancor non doma
Mal vendi amore e schiavi.
Conosco Augusto e Roma;
N' odio i costumi pravi.
Regnar non vo'; son libero,...
Tosnelda mia sarà.

VAR. (L' ardir ch' ostenti, indegno
Confonde il mio disegno.
Tanta ferocia ingombrami
Di sdegno e di stupor.)

ARM. (Invan col patto indegno
Assali il mio disegno.
La tua baldanza ingombrami
Di sdegno e di stupor.)

VAR. Sprezzi dunque e regno e sposa?..
ARM. Non è tuo ciò che proponi.
VAR. La Germania...
ARM. In me riposa.
VAR. Dunque guerra...
ARM. Guerra suoni.
VAR. De' Cherusci il fero nome
Per me, audace, sparirà.
ARM. Forse i lauri alle tue chiome
Qualche audace sfronderà.
VAR. Vanne: dell' aquile — Dai feri artigli
Già piomba il fulmine — Su i vostri figli:
Germania in lagrime — S' umilierà.
ARM. Vieni: ti sfidano — Gli azzurri figli:

Son per gl' intrepidi — Dolci i perigli:
La patria libera — Trionferà.

SCENA XIII.

Atrio come sopra.

SISMONDO, E SUNNONE.

SIS. Opportuno, Sunnone,
Tu giungi a me. Funesti
Sovrastano i perigli. In ogni evento
Pender dal labbro mio
Tu devi obbediente.
SUN. Obbedirò, signor. Sempre ho presente
Quanto oprasti per me, quanto ti deggio.
SIS. Secondami, Sunnone, altro non chieggio.
parte Sunnone.

SCENA XIV.

SISMONDO.

Che mi disse Tosnelda? Io non compresi
Gli oscuri sensi suoi.
Una fuga fra l' ombre,... il minacciato
Maritaggio,... che volge in suo pensiere?...
Cruda guerra s' ordisce al mio dovere. *parte.*

SCENA XV.

Campagna circondata da scoscese rupi. Avanzi di capanne diroccate.

È Notte.

CORO DI BARDI.

Il sibilar del vento
Ch' agita rami e fronde,...
Nembo che sorge lento
Fra il mormorìo dell' onde,
Infondono nel cor — dolce tristezza.
Ma dove ostile acciaro
D' infausta luce splende,...
Dove comanda un Varo,...
Ferale orror discende. —
S' ottenebra il pensier — l' alma si spezza.
si disperdono.

SCENA XVI.

ARMINIO, *indi* TOSNELDA *in abito da soldato romano*.

ARM. Tutto intorno è silenzio. Io veglio, io solo
La grande impresa a maturar. „ Non lungi
„ Sull' alte cime amiche fiamme io vidi.
„ O Marsi! O Cauci! O miei Cherusci fidi!
„ Non v' avanzate ancor." Ma finchè oscure
S' ammassano le nubi, Arminio, puoi
Qui riposarti alquanto,
E pensando a Tosnelda offrirle un canto
Quando ti rivedrò? Deh mi perdona,

Sposa, soave oggetto,
Se la patria antepongo al dolce affetto...
Odo romor... qualcun s' avanza; olà...
Chi sei che sì t' inoltri in loco estrano?

Tos. Vo' sull' orme d' Arminio, e son germano.

Arm. Germano? eccoti Arminio.

Tos. Oh gioja! alfine
Di vederti m' è dato.
,, Oh glorioso! Oh prode!
,, Pur ti raggiunsi."

Arm. Temerei di frode
Se la tua voce al core
Men grata mi suonasse. Eppur, germano,
Spoglie tu menti di guerrier romano!...

Tos. Necessità suprema.

Arm. E che ti muove
A ricercarmi?

Tos. Amore.

Arm. Amor?

Tos. Tosnelda
A te m' invia.

Arm. Tosnelda? Oh dio!... Favella:
Che fa? Che volge?

Tos. Al nuovo giorno Varo
Le sacre faci accende.

Arm. Arminio spegnerà le faci orrende.

Tos. Ma come?...

Arm. È mia Tosnelda: a' suoi tiranni
Saprò rapirla.

Tos. E se ti perdi?...

Arm. Io perdo
Più che me stesso in lei,...

Tos. Ma intanto...

Arm. Amico,

Deh ritorna alla sposa,
La conforta, in me speri...

Tos. Ah pria ch' io parta,
Arminio, mi ravvisa...

Arm. Oh ciel!... che vedo?...
Tosnelda mia, sei tu?...

Tos. Sposo, che fia?...

Arm. Credo appena alla gioja, anima mia,

Tos. Per seguirti ognora a lato
Fuggo ardita e l' ire sfido,
Se a me sei costante e fido,
Mi difenda il tuo valor,

Arm. Nella dolce e pura fiamma
Non sperasti, o cara, invano,
È già sacra la mia mano
Alla gloria ed all' amor.

Tos. Me felice!

Arm. Oh qual momento!

Tos. Vera gioja!

Arm. Oh mio contento!

A 2

Cara sposa, / Caro sposo, in dolce ebbrezza
Chi provò maggior diletto!
Questo istante sia d' affetto
Nuovo pegno al nostro cor.

Arm. Non più, Tosnelda, vien: fra queste rupi
De' miei Bardi in custodia
Ti affiderò.

Tos. Ti seguo,... oh ciel! nemica
Minaccia la natura...

s' avviano: la scena s' è fatta più oscura e crescono i lampi.

Arm. Or ti conforta,

Tos. Ah non odi d' intorno
Alto suonar le grotte?...
Voci di dentro.
Arminio!
Tos. Ah quali grida?... Orribil notte!
costernati si fermano.

SCENA XVII.

I Bardi *spaventati accorrono, indi* Sismondo, *e detti.*

Coro

Già la nemica tromba
Annunzia in moto il campo.
Non v' ha per noi più scampo,...
Sismondo accorre a te.

Arminio
scendendo dalla rupe con Tosnelda
Che dite? Oh cielo?
Sacri cantor... Sismondo...
Tos. Io sudo e gelo.
Sis. Oltre il confin Segeste
L' armi romane adduce;
Già queste rupi investe
Varo seguendo il duce.
Tu sforza il varco Ercinio,
Salvati per mercè.
Tos. Io tremo... ah mio tesor...
Arm. Non trema Arminio.
S' io cadrò per tradimento
V' ha chi resta a vendicarmi.
per andare.

TOS. Ferma, ascolta...

ARM. In tal momento
Me l'onore invita all'armi...

SIS. Deh t'involа...

ARM. Addio, mi lascia...

SCENA ULTIMA.

I soldati romani con fiaccole, misti coi Germani seguaci di Segeste, compariscono sulle rupi; da un lato esce SEGESTE; *poi dall' altro* VARO *con seguito.*

SEG. Ferma, olà...

ARM. No, traditor...
scagliandosegli contro.

SIS. È mio padre... *trattenendo Arminio.*

TOS. Oh dio! che ambascia!...

SEG. Pur ti colsi... *a Tosnelda.*

TOS. ARM. Quale orror!

Quadro analogo: intanto s' avanza Varo.

VAR. Va, rapitor superbo,
Palese è il tuo delitto.
Rispetto più non serbo
D' ambasciatore al dritto:
Al campo ostaggio resta;
Roma deciderà.

COR. Ei tace, e immoto guarda;
Ma in lui non è viltà.

a 5

ARMINIO: TOSNELDA, VARO, SISMONDO, SEGESTE

Costanza tranquilla
Del fato al rigore,
Smarrita vacilla,
Resister non sa.

ARMINIO *a Varo*
Non pensar che figlio sia
Di spavento il mio ritegno.
Sfoga pur la smania ria
Che mal tenti simular.
„ Ma se meco opprimer credi
La virtù, la libertade,
Sorgeran ben mille spade
Sacri dritti a reclamar."

VAR. Tu vaneggi, forsennato...
SEG. Oltraggiasti il sangue mio...
ARM. Trema, o vil; da' sette colli
Non ti salva il nuovo Iddio.
Ma gran tempo non respira
Della patria un traditor.
Tuoni, e lampi.
COR. Romoreggia il cielo in ira:
Paventate il suo rigor.

TUTTI
ARMINIO, SISMONDO
Nell' orror che mi circonda,
Più non vedo amica via.
Giusto ciel, tu sciogli e affonda
La romana tirannia;
E il mio ben / E il suo ben di tante pene
Dolce premio a me sarà.

TOS. CORO Il tuo braccio fulminante,
Giusto cielo, deh sospendi.
Combattuta figlia e amante
Fra contrarj affetti intendi.
Così pura e dolce spene
Degna è ben di tua pietà.

VAR. SEG. Taci, ingrata; ti ridoni

Il periglio al tuo dovere;
Se ostinata in oblìo poni
Che qui tutto è in mio / suo potere,
Roma in verghe ed in catene
Le sue leggi cangerà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ruine di torri antiche con frammesso di piante annose: in fianco alloggiamenti Romani coperti da grossi cespugli.

TOSNELDA, E SEGESTE.

TOS. ,, Dove mi traggi, o padre? Al mio dolore
,, Lasciami, per pietà.
SEG. ,, Perfida figlia!
,, Tu la patria tradir? L'onor degli avi,
,, La mia speranza, ingrata,
,, Deludendo così, tenti una fuga,
,, E pur ami colui?
TOS. ,, Fin da' prim' anni
,, Odio mortal per Roma
,, Tu m' inspirasti in sen. Per compiacerti,
,, Amando Arminio, appresi
,, I Romani ad odiar. Come pretendi
,, Ch' a un punto solo in core
,, L'amor odio divenga, e l'odio amore?
SEG, ,, Arminio dee perir. Già sul suo fato
,, Varo deciderà.
TOS. ,, Varo?
SEG. ,, Qual dubbio?
TOS. ,, (Oh mio tormento! Oh strazio
,, D'ogni morte più crudo!)
SEG. E TOS. Or non è tempo
Ch' io mi ritragga: la tua man promisi.

La comun sicurezza, il mio riposo,
Un trono.... esige che tu sia di Varo.
Ogni dubbiezza esiglia: —
Egli s'avanza: ebben, sii tu mia figlia. *part.* Seg.

SCENA II.

Tosnelda, *indi* Varo.

Tos. (Ohimè! padre crudele,
A qual lotta m'astringi? Il mio secreto
Come scoprir?)
Var. Tosnelda,
Non ti smarrir. ,, Ben noti
,, Mi sono i voti tuoi. Non io rammento
,, L'alto splendor delle mie gesta, e come
,, Di freschi lauri ombrata
,, Non invecchia una fronte. "
Parlo al tuo cor sensivo,
Ch'ama la patria e i suoi. Brami la pace?
Gloria e grandezza vuoi? La man mi porgi,
E giurandomi fede,
Ciò ch'io per me chieder non so ch'a pena,
Per il pubblico ben gli affetti svena.
Tos. Non può sperar la patria
Niun ben dal suo nemico.
Var. Odii cotanto
Il popolo roman?
Tos. D'amore è indegno
Chi opprime altrui.
Var. N'è degno
Chi perdona a' nemici.
Tos. Finta pietade, o perigliosa.
Var. E il padre

Fatto amico di Roma;
Tribuno e cavalier, per me, Sismondo;
Prove non son di generoso core.
Di clemenza . . . e d' amore? . . .
TOS. D'amor? Che dici? Che pretendi, o speri?
Già m' intendesti, Anche del sangue a costo;
Sappi che ho in me vigore
Che sosterrà la libertà del core.
VAR. E ben, ma pensa ancora
Ch' ostaggio al suo giudizio Arminio io serbo.
TOS. Un Dio lo salverà.
VAR. Basta un tuo cenno.
TOS. Non avrai che un rifiuto.
VAR. Trema! . . . .
TOS. La mia sventura . . . .
VAR. Che sostener non puoi, ti rende insana.
TOS. So sfidar morte anch' io.
VAR. Non sei romana.
Sprezza, se puoi, la morte;
Ma pria vivendo apprendi
Dell' immutabil sorte
Le leggi a rispettar.
TOS. Non teme un' alma forte
L' ire de' fati orrendi.
Solo le tue ritorte
Farmi potrian tremar.
VAR. Dunque? . . .
TOS. Dicesti assai.
VAR. Pensa . . . .
TOS. Che più? Pensai.
VAR. Grande non hai, ma fiero,
Ma pertinace il cor.
TOS. È grande assai, se altero
Disfida il tuo furor.

A 2

VARO	TOSNELDA
Sfogaste, avversi Numi,	Saziate, avversi Numi,
Il rigor vostro appieno.	Il rigor vostro appieno:
Aura di calma in seno	Morte, deh m'apri il seno;
Quando potrà spirar!	Tanto perchè penar!

SCENA III.

CORO DI SOLDATI ROMANI E DETTI.

CORO Signor, tumultua il campo
D' Arminio in sul destino.
VAR. Udisti?
TOS. Udii....
CORO Vicino
Fassi il nemico turbine;
S' oltraggia il nostro onor.
VAR. Un sol tuo detto, misera,
Tutto quì può cangiar.
TOS. (Speme e timor m' astringono
In dubbio a vacillar.)
VAR. E sei già ferma?
TOS. Il sono:..
VAR. ,, Mi chiederai perdono,
,, Ma sarà tardi allor. ,,

A 2

VARO	TOSNELDA
Onta maggior, più fiera,	Pena maggior più fiera,
Mai non sofferse amor.	Mai non sofferse amor.
Ma la vittoria intera	Esci mio ben, dai lacci;
Ceder non voglio ancor.	Toglimi a tanto orror.

partono.

SCENA IV.

SISMONDO SEGESTE.

SIS. Padre, mi parli invan: tu mal contendi
Ad Arminio Tosnelda; e bassa frode
Peggio consigli a me.
SEG. Che? usar la forza
Sdegni, o l' inganno allor ch' a Roma giovi?
SIS. Seguo altri esempi.
SEG. Finchè vive Arminio,
Io mai non regnerò.
SIS. Con un delitto
Regno mercar non dei. Non è un Sertorio,
Non è Arminio un Giugurta. Se a tradirlo
L' odio t' induce, o la ragion tranquilla,
Cerca a Roma un Perpenna, o un altro Silla.
SEG. Ah dissennato figlio,
Più che Varo non sia debole e stolto!
Voi me non ascoltate? Ah quinci sciolto
Arminio non andrà. Se si dà fede
Al mio canuto crine;
Finchè avrò braccia e petto,
Necessario è ch' ei cada, a tuo dispetto. *parte.*

SCENA V.

SISMONDO, *poi alcuni* GERMANI *suoi aderenti.*

SIS. A qual bivio fatale
,, Il dovere, l' onore ,, e i giuri tuoi
Ti traggono, Sismondo! ,, Ed or che voi! ,,
Io cavalier romano,
,, Io militar tribuno ,,

Cangiar dovrò! — Sì; negli eventi umani
Si condanna dall' esito, o s' approva:
Tutto è virtù ciò ch' alla patria giova.
„ Oh padre! In armi noi „
„ Contro i nostri fratelli? Ah no, non fia. „
s' incammina, ed incontra i suoi Germani
Germani, o amici „ al par di me costretti „
„ A servire i tiranni,
„ Io mi sento avvampar. „ Scuotete i lacci
Del servaggio abborrito; e chi vi salva
Nel periglioso evento,
Colpevole non fia di tradimento.

Nembo feral sovrasta
Al nostro amato suolo:
N' odo i lamenti e il duolo
Ch' invitano a pietà.
Ma del contrasto mio
Duolo maggior non v' ha.

CORO
Ah signor, che fai? Che pensi?
Prezioso è ogni momento.
Quel tuo fiero turbamento
I sospetti accrescerà.

SIS. Che mai dite?
CORO Ah sì; decidi.
SIS. E voi siete?
CORO I tuoi più fidi.
SIS.
Trionfa, o sacra terra;
Al fato m' abbandono.
Ma sventurato io sono,
Se pendo incerto ancor.
No, del contrasto mio,
Duolo non v' è maggior.

CORO
No che il rigor del fato
Di noi non fia maggior. *partono.*

SCENA VI.

Atrio come al primo Atto.

VARO *pensieroso*, SEGESTE.

VAR. (Ebben; se ancor resiste,
Il temerario cada;
Ma per un' altra mano...)
SEG. Cader prima doveva...
VAR. Obbedienza
Roma da voi domanda.
E non consigli. (Già al colloquio estremo
Egli vien, si ritenti.)

SCENA VII.

ARMINIO, E DETTI.

ARM. (Oh vista! Io fremo...)
VAR. Dell' opre tue mi rendi, Arminio, alfine
Chiara ragion: che osasti
La scorsa notte? Ed a qual fin?...
ARM. Qual dritto
Hai tu d' impor ch' io debba
Dell' opre mie scolparmi?
VAR. Quel che mi danno l' armi
Sulla Germania doma.
ARM. Il tuo dir d' ingiustizia è chiara prova:
Chiami vizio, o virtù, ciò che ti giova.
VAR. Audace? Il so; „ ma il perdonar fu sempre
„ Nostra virtù. — Più schietto
„ Ti parlerò. Pietade
„ Non pensar che per te mi muova; è zelo

„ Dell' onor mio . „ Colei ch' adori , io stesso
„ Amo , Tosnelda . " Qual romano duce
„ Opprimerti dovrei ; qual tuo rivale ,
„ Per lo splendor della mia fama illesa ,
„ Voglio salvarti .

ARM. „ Perigliosa impresa .
„ D' un rivale mio pari
„ L' esistenza è ſatal . " Se in mio potere
„ Io ti tenessi , o Varo ,
„ Sarei meno di te di sangue avaro . "

VAR. „ Dunque ogni patto sdegni ?

ARM. „ Ritorna al Reno , e parlerem di patti . "

VAR. „ Nostri già sono gli Angrivari e i Catti . "

ARM. „ Se il son , da me che più ricerchi ? "

VAR. „ Io voglio
„ Che tu giuri amistade a Roma . "

ARM. „ Oh ! pria
„ Un turbine m' investa ,
„ E mi sproſondi : pria
„ Ch' abbassarmi cotanto agli occhi miei ,
„ Cento morti nel circo eleggerei .

VAR. „ Omai giunge all' eccesso
„ L' orgoglio tuo . Non temo
„ Il tumulto del campo , . . .
„ Ho tollerato assai , . . .
„ Provocasti la morte , e morte avrai .
„ Ma pria me al sacro rito
„ Con Tosnelda vedrai per tuo tormento . . . .

esce Tosnelda in ascolto .

Sismondo , olà , . . .

SCENA VIII

SISMONDO, TOSNELDA E DETTI.

TOS. (Oh giusto ciel! Che sento?)
SIS. Signor,.. (chi vedo?) *accorgendosi di Tos.*
VAR. Alla tua fè commetto *a Sis.*
Chi sprezzò la clemenza, e vuol rigore,
Venga Tosnelda a me. — *a Segeste*
TOS. Ferma, signore... *avvanzandosi con decisione.*
ARM. (Qual vista! Oh Dio!... Tosnelda...)
TOS. Disingannati, è tempo: e se non cedi,
Per me, per la tua Roma,
Pel mio dolor profondo,
Per questo pianto onde le gote inondo,
Sospendi il cenno,... sappi,
E m' odan le coorti e le legioni,
Ch' ad Arminio mi stringe occulto nodo,
Ch' egli è lo sposo mio...
SEG. Indegna!
SIS. (Che scopristi?)
VAR. (ove son io?)

A 5

ARM. (Cielo, a salvarmi aspira
La sposa mia costante.
Abbia vigor bastante
In tanta avversità.)
TOS. (Cielo, il mio labbro inspira,
Sostieni il cor tremante:
La fida coppia amante
Degna è di tua pietà.)
VAR. E SEG. (Mio cor, sopprimi l'ira,
Simula un solo istante:
Il seduttore amante
Un colpo estinguerà.)

SIS. (Fra la sorpresa e l'ira
Gli ondeggia il cor tremante,
Resisti, o coppia amante,
Del fato all' empietà.)

VAR. Ebben; salvo vuoi lo sposo?
Fa ch' a Roma ei giuri fede.

ARM. Cor germano generoso
Atto vil da me non chiede.

TOS. (Qual contrasto! oh dio! qual pena?...)

SIS. I tuoi palpiti raffrena... *a Tosnelda.*

TOS. A mentire io non t' insegno;
Odio a Roma, e non mai fè.

ARM. Oh linguaggio di te degno,
Cara sposa, e in un di me!

VAR. Ah più non tollero
Il vostro ardire.
Il suo supplizio *a Sismondo.*
Dessi compire.
Tu vanne, e in lagrime *a Tosnelda.*
Sconta l' error.

TUTTI

ARMINIO E TOSNELDA

Se questo è il barbaro
Momento estremo,
Inulti e miseri
No, non morremo.
Che noi la patria
Vendicherà.)

VARO E SEGESTE

(S' inganna il perfido
Se grazia spera.
Per mano incognita
Sul fatto pera.
Quell' alma debole
Si pentirà.

Sis. (Numi benefici,
Che m' inspirate,
Fuor d' ogni rischio
Deh voi guidate
L' amico vindice
In securtà.) *partono.*

SCENA IX.

Barsina

Pena non v' è maggiore
Per un tenero cor che degli altrui
Affanni esser a parte, e non poterne
L' amarezza temprar. Quanto m' opprime
La mia Tosnelda! A interrogar le sorti
Nell' antro scenderà. Misera! Ah mentre
Consolar la vorrei,
Non scemo i suoi tormenti, accresco i miei.
Vorrei salvar l' amica
Da tante acerbe pene:
Che il suo diletto bene
Tornasse in libertà.
Allor quest' anima
Contenta appieno
Entro il mio seno
Giubilerà; *parte.*

SCENA X.

Sunnone *indi* Segeste.

Sun. Ah, Sunnon, dove corri? D' ogni parte
Lo scompiglio s' accresce, e certo al mondo

Gran lutto s' apparecchia. — Oh mio Sismondo!
La porta decumana
Tu volesti in custodia,... io la ti cessi:
Ma per qual fin? che volgi?
Feral presentimento
Mi riempie d' affanno e di spavento.
s' avvia ed è incontrato da Segeste frettolosa.
SEG. Varo dov' è? Tosto s' appelli...
SUN. Numi!
Che avvenne?
SEG. In questo punto
Fuggì dal campo Arminio.
La porta decumana
Sismondo... oh mio rossore!
Violò per fuggir col traditore.
Tutto è in tumulto; fra miei Catti stessi.
Si parteggia in sommossa, e d' ognintorno...
SUN. Siamo perduti!
SEG. A Varo...
SUN. Oh fero giorno! *partono.*

SCENA XI.

Gran Padiglione di Varo come al primo Atto.
Varo seduto ad un tavolino s' appoggia, ed è già addormentato.

SEGESTE *e* SUNNONE *con* CORO *di soldati romani, a tempo.*

VAR. Imagini funeste... orride larve...
Che volete da me?
Onore e fè disparve... Il brando...
svegliandosi di soprassalto.
Ohimè!...

Ah che vidi?... Che intesi?... dove sono?...
Veglio?... Sogno, o vaneggio?...
Quali ombre spaventose,
Quai lugubri presagi!... oh! qual veleno
Mandar l'Erinni a lacerarmi il seno!...
Onta e sconfitta a me?... Tosnelda, impero,
Al perfido vittoria? Ah non fia vero.
L'arbitrio del morir. Furie spietate,
Anche ad onta del fato,
È il solo ben che resta a un disperato.

Da crudeli opposti affetti
Agitata ondeggia l'alma,...
Ma novella eletta palma
Il mio braccio coglierà.
Ah qual suon sul cor mi piomba?...
Fero squillo all'armi invita,..
Vengo, sì,.. la via m'addita,
Per cui l'empio alfin cadrà.

SEGESTE e SUNNONE *alla testa del* CORO *di soldati romani.*

Duce, accorri... oh fero giorno!
Suona il bosco d'armi e grida,...
Schiere immense Arminio guida,...
Non è tempo d'indugiar.

VAR. Su, corriam, Romani, al campo;
Son di Roma il salvator.
Minaccia, barbara
Tiranna sorte,
Non potrai vincere
In faccia a morte
Un' alma intrepida,
Un nobil cor.

CORO Sù, corriamo uniti al campo;
Morte al barbaro invasor.

SCENA XII.

Antro della profetessa Aurinia.

TOSNELDA, *indi* CORO DI GERMANI *a tempo*.

Qual silenzio feral! Del sacro speco
Il tenebroso orrore, ove lo spirto
Dell' indovina Iddea tacito aleggia,
Oh come all' infelice
Condizion dell' alma mia s' addice! —
Rabbia d' armi discorre
Le rupi, e la foresta;... Oh scontri! Oh colpi!
Chi di vostre ferite,
Figli di Tuiscone,
Il sangue suggerà? — Ma, se frattanto
Col mio nome sul labbro, Arminio... oh Dio!
Dove trascorro?... Già mancar mi sento,...
Alma Aurinia, pietà del mio tormento.
O fatidica donzella,
Che fra l' ombre qui t' aggiri,
Odi il suon de' mieì sospiri,
E rispondi al mio pregar.
Il diletto sposo salvo,
Casta Dea vedrò tornar?
una luce straordinaria squarcia l' oscurità della scena, odesi ad un tempo fragore in distanza.
Qual luce repentina! Erra indistinto
Alto fragore;... un improvviso foco
Scorrendo per le vene
Mi richiama a sperar...
Voci confuse di dentro Tosnelda!..
Tos. Oh Dio!..

Chi m' appella da lunge! . . .
O m' illude il pensier? . .
VOCI *più vicine* Tosnelda! . . .
TOS. A questo
E' il nome mio; forse . . . desio . . . timore
Più crudele mi fanno assalto al core.
Di speme amico raggio
Io vidi balenar.
Ah non sarà ch' estinguasi! . .
Diva, non ingannar
La mia fidanza.
CORO *di dentro, che a poco a poco s'avvicina.*
Scendiam: l' antro profetico
Interrogando sta.
Fra quelle sacre tenebre
Trova l' avversità
Calma e costanza.
IL CORO *è già in scena.*
Germania è libera;
Arminio ha vinto,
Cadde di Cesare
Il Duce estinto.
Vien, la vittoria
A celebrar.
TOS. I lieti palpiti
Non so frenar.
Quante versarono
Amare stille,
Eroe magnanimo,
Le mie pupille,
Contenta or l' anima
Gode obliar.
Or sono lagrime
Di gioja e amore

Ch' in dolce gaudio
Fanno esultar.

CORO

Vien, la vittoria
A celebrar. *partono.*

SCENA XIII.

La Selva di Teutobergo.

Al suono di lieta marcia s' avanzano i Germani portando le imagini delle coorti romane disfatte. e le due aquile che caddero in loro mani.

CORO GENERALE

Alla quercia vittrice d' Odino
Diano loco di Marte gli allori.
Innaffiata di sangue latino
La gran pianta immortale starà.
Ombre sacre de' prodi ch' errate
Di Valalla fra i mirti odorosi,
Inni e plausi ad Arminio innalzate:
Viva il duce maggior d' ogni età.

SCENA ULTIMA

ARMINIO *portato in trionfo sopra uno scudo*, SISMONDO, SEGESTE *in catene*, SUNNONE, *indi* TOSNELDA *e* BARSINA.

ARM. Germani, oggi vincemmo. In sì bel giorno
Sulle odiate legioni
Voi ricambiaste di Domizio e Druso

I torti sanguinosi. Oppressa giace
La romana baldanza: e Varo istesso
Non sostenendo la funerea scena,
Trafitto di sua man morde l' arena.

CORO. Oh gioja!

SIS. ,, Mio sostegno!

ARM. ,, No, tutto a me non dessi. O di virtude
,, Specchio, e d' ardir, Sismondo!
,, D' aver servito a Roma
,, L' onta appieno lavasti. A te la fuga,
,, A te, amico, degg' io la mia vittoria.

SIS. ,, Vincitor generoso,
,, Fra le tue braccia io sono. ,,

SEG. E Segeste a che serbi!

ARM. ,, Io non ti rendo
,, Qual merti guiderdon. Nel roman campo
,, Morte ad Arminio consigliasti: ,, io sciolgo
Le tue catene: *si eseguisce.*
vendicato or sono.

SEG. Oh rabbia! Un dì ti pentirai del dono.

ARM. Compiuta la vendetta, all' ire, è tempo,
Succeda la pietà. Concordia e pace
S' assidano fra noi. Potremo allora
Indivisi e più forti,
Da questo suol che non rimase inulto,
Ogn' altro ributtar straniero insulto.
Cara patria, che la mano
Sorreggesti al gran cimento,
Deh compisci il mio contento;
Che gioir così non so.
Del mio sangue avrò mercede
Se la sposa il ciel serbò.

SIS. Oh bell' alma!

CORO Vien Tosnalda;..

Grand' eroe, serena il cor.

esce Tosnelda con Barsina; Arminio le va incontro

ARM. Della vittoria al giubilo
Vieni al mio seno, o cara.
Oh com' è dolce stringere
Fede, virtù sì rara!
Del nostro affetto mai
Non verrà men l' ardor.

A 2.

TOSNELDA, ARMINIO

Oh sposo! / sposa! a tal diletto
Dubbia / Dubbio vacillo ancor.

TUTTI Gioite: il vostro affetto
Sarà felice ognor.

ARM. Piagnemmo dolenti
Sul giogo tiranno;
Fur crudi i tormenti,
Fu lungo l' affanno!..
Brillarmi or sento l' anima;
Mio ben, trionfa e godi:
Dolci e soavi nodi
Stringon Valore e Amor.

TUTTI Paga è la nostra speme;
Duce trionfa, e godi,
Or che soavi nodì
Stringon Valore e Amor.

FINE DEL MELODRAMMA.

ACBAR
GRAN MOGOL

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

Dal Signor Gaetano Gioja

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA COMUNE

DI BOLOGNA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1821.

SCENE DEL BALLO

DISEGNATE E DIPINTE DALLI SEGUENTI SOGGETTI

1.° Vista del Campo Indiano, distrutto dai Mogolli, sulle Colline in vicinanza della Città di Scittore — *Sig.* *MAURO BERTI*.

2.° Gabinetto nella Reggia — *Sig.* *DOMENICO FERRI*.

3.° Sala Reggia — *Sig.* *BERTI suddetto*.

4.° Adito remoto, e segreto del Tempio del Nume Visnoù — *Sig.* *BERTI suddetto*.

5.° Esterno del Tempio di Visnoù, con veduta della Città di Scittore, in preda alle fiamme — *Sig.* *FERRI suddetto*.

La Scena è parte nella Città di Scittore, parte nei contorni di essa.

ARGOMENTO

Si sa per le istorie, che la dolcezza del carattere degli abitanti dell' Indostan *e la mollezza de' loro costumi li resero soggetti a molte invasioni di popoli bellicosi, che a varie riprese li soggiogarono. È però noto ugualmente che non mancarono talvolta anche fra essi degli esempj luminosi di sommo valore nelle armi, e di costanza e coraggio nelle avversità. La grande opera testè pubblicatasi dal* Ferrario *sotto il titolo di* ,, Costume antico e moderno di tutti i Popoli ,, *fà memoria di* Zimet *Signore di alcune provincie indiane, il quale fù singolare non solo per avere saputo mantenersi lungamente libero nella Sovranità di* Scittore *(città capitale del suo piccolo dominio) contro le forze del celebre conquistatore* Acbar, *Imperatore del Mogol; ma segnalando la propria sconfitta con atti d' incredibile ferocia. E' da questo fatto istorico si è tratto il presente* Ballo, *che incomincia dall' epoca nella quale* Acbar, *dopo avere riportata contro le armi di* Zimet *una vittoria decisiva, sotto le porte di* Scittore, *è sul punto di divenirne padrone.*

PERSONAGGI.

ACBAR, Gran Mogol, o Imperatore del Mogollo
Signor GIUSEPPE MANZINI.

ZIMET, Rajab, o Re della città di Scittore, padre di
Signor LUIGI COSTA.

PADMANA, amante corrisposta di Acbar
Signora LUIGIA DE MARTINI.

YDER principe indiano della stirpe reale, confidente di Zimet
Signor FERDINANDO GIOJA.

IL CAPO DEI BRAMINI
Signor GAETANO GHERINI.

BRAMINI, o Sacerdoti del nume Visnoù.
GENERALI, UFFICIALI, e SOLDATI mogolli.
GENERALI, UFFICIALI, e SOLDATI indiani.
BALLIADERE o danzatrici.
BALLOK o danzatori.
SCHIAVE di Padmana.
AMICHE di Padmana.
DONNE del Seguito della suddetta.

La Scena è nella Città di Scittore, e nelle sue vicinanze.

La Musica è di varj autori, ridotta dal Maestro BRAMBILLA.

ATTO PRIMO.

Vista del campo Indiano distrutto dai Mogolli in vicinanza alla Città di Scittore.

Acbar vittorioso, osservando che dalla parte degli Indiani è stata inalberata una bandiera bianca, ordina che siano sospese le ostilità. Si annunzia quindi l'arrivo di Zimet, che giunge, quasi tratto a forza da Yder, e che scosso all'aspetto della strage de' suoi, sdegnosamente fa chiedere ad Acbar, a' quali patti accorderebbe la pace. Altro non dimanda il Conquistatore che la destra di Padmana, figlia del Rajab, della cui bellezza, pubblicata dalla fama, è da gran tempo invaghito. Ne freme Zimet, implacabile nemico a' Mogolli: ma Yder gli mostra la necessità di non opporsi, avvertendolo che medita un grande progetto, per il quale rimarrà libero dall' adempire la promessa. Zimet assicurato dai suggerimenti del suo cortigiano, acconsente alla proposizione di Acbar, e il perfido Yder s' incarica egli stesso di andare a prendere Padmana, innanzi che Acbar avesse luogo a pentirsi. A tale oggetto egli parte, e ben tosto ritorna con la figlia del Rajab che presenta al vincitore. Il grido delle virtù e delle imprese di Acbar aveva già prevenuto in suo favore l' animo della reale giovinetta; però lietamente ella accoglie l' annunzio di essergli destinata in isposa, e non asconde a lui medesimo la propria allegrezza. Ma nel tempo che i due amanti si manifestano i trasporti della reciproca loro inclinazione, Yder promette a Zimet di turbare fra poco sì abborrita letizia, trucidando il Mogollo: e chiede in compenso la mano di Padmana, la quale Zimet gli

obbliga con giuramento, riserbandosi di meglio concertare il tutto in luogo più opportuno. Frattanto egli invita Acbar a solenne mensa entro la Reggia, onde celebrare le nozze; per lo che ognuno lo segue verso la Città di Scittore.

ATTO SECONDO.

Gabinetto nella Reggia.

Ebbra Padmana della più viva allegrezza per la sua prossima felicità, al giugnere del padre vola fra le di lui braccia ad attestargliene la propria riconoscenza. Zimet, accompagnato da Yder, stringendo affettuosamente la figlia al suo seno, dopo aver fatto allontanare le di lei Schiave, le chiede se possa sperare da lei una sicura prova di tenerezza figliale. A tutto si offre pronta Padmana. Allora Zimet, accigliandosi, le intima, che più non debba pensare alla mano di Acbar, avendola esso destinata al valoroso Yder, unico, e vero sostegno del suo trono, e della patria. Tramortisce Padmana ad annunzio sì inaspettato; e il Padre di Lei profitta di questo momento per ottenere da Yder nuova protesta di uccidere Acbar: alla quale viene dall' indegno confidente baldanzosamente risposto di assumerne l' impegno, purchè ne ottenga in premio Padmana, giurando costui con alcuni compagni che Acbar sarà trucidato. A questo giuramento scuotesi la infelice donzella, e ricusando Yder, e sprezzando le molli sue dimostrazioni; abbraccia, ma invano, le ginocchia paterne, e lo prega che voglia revocare la terribile Sentenza, Zimet discaccia ferocemente da se l'atterrita giovinetta, la quale si strugge in lagrime affannose, mentre sopraggiunge improvviso Acbar, il quale maraviglia-

to chiede la cagione di tanta inquietudine. Cerca Zimet di coprire il vero motivo del suo turbamento e di quello de' suoi seguaci, non senza cogliere il momento di minacciar prima, di soppiatto di Acbar, la figlia, ove osasse tradirlo. Padmana si confonde, e si attrista. Crescono allora i già concepiti sospetti del Mogollo, e ciascuno inosservato esprime i diversi affetti da cui si trova agitato. Gli Indiani fanno travedere il tradimento, che meditano. Il Mogollo dà cenno di accorta vigilanza. Zimet fa un novello invito ad Acbar, e tutti partono simulando letizia.

ATTO TERZO.

Sala Reggia.

Indiani e Mogolli sono lietamente seduti al solenne convito nella Sala maggiore della Reggia. Le *Balliadere*, e i *Ballok* rallegrano la festività con danze particolari, e *caratteristiche* della loro nazione. (*) Padmana istessa vi prende parte per ordine del Padre.

Il girare delle tazze, e l'accostarsele al labbro sono l'istante e il segnale stabiliti da Yder per la esecuzione del tradimento. Ed egli primo si scaglia contro di Acbar, ma prevenuto da uno de' primarj duci

---

(*) *Nella citata opera* - Costume antico e moderno ec. - *a pag.* 160. *Asia Vol. II. si racconta che i Portoghesi coi riportati nomi di* Balliadere, *e* Ballok *indicarono i danzatori, e le danzatrici di quelle regioni. E ivi descrivendosi i loro balli si dice che principalmente consistono in* attitudini ora amorose, or supplichevoli, ora languenti, tratteggiate di timore, di gelosia, ec.

di questo, cade trafitto. Nè tardano gl' Indiani ad assalire i Mogolli, i quali avvertiti già dagli ordini segreti del loro Imperatore, facilmente ne respingono le offese. Nel furore della mischia Acbar atterra Zimet, che lo avea assalito, ed è già nel punto di trafiggerlo: ma Padmana fa scudo al padre del proprio petto; arresta la mano del vincitore; e a tutti si raccomanda, e tutti supplica per la salvezza del genitore, secondata dall' altre donne, le quali pietosamente raffrenano lo sdegno dei Mogolli. Zimet coglie questo momento per fuggire: Padmana raddoppia le sue preghiere: e Acbar d' animo nobile, e pieno di amore, non sa negarle quanto addimanda, e giura di perdonare anche questo tradimento, purchè essa divenga immediatamente sua Sposa. Ma quella figlia sommessa non può acconsentire senza l' assenso paterno, e lusingandosi di ottenerlo a fronte di sì generoso perdono, supplica l' amante a permetterle, ch' essa medesima sia apportatrice al padre della insperata novella. Acbar sta dubbioso, ma finalmente, affidato alle riportate vittorie, le permette di partire, ordinando a un drappello de' suoi seguaci di non perderne le traccie, e di seguirla da lunge.

ATTO QUARTO.

Ingresso remoto del tempio del nume Visnoù.

Alcuni Bramini escono timorosi da una porta segreta del tempio, per iscoprire lo stato delle cose; e prostrati al suolo pregano per la salute comune. Giunge Zimet disperato per la morte d' Yder. Non ha però deposte le lusinghe di poter riparare tanta sciagura: e cerca radunare nuovi combattenti, tra coloro

che a mano a mano gli si recano innanzi. Ma qual è la sua sorpresa nel rivedere anche la figlia che lietamente corre fra le sue braccia, annunziandogli il perdono accordato da Acbar, sotto la condizione che ponga fine alle ire, e lo accetti per genero! Esulta di gioja il feroce Indiano, e destramente staccando una parte de'suoi, onde si rechino a tener viva la zuffa contro i Mogolli, strigne al seno la figlia, e infonde in essa la lusinga che siasi una volta estinto l'antico odio verso d'Acbar. Ma la esultanza di lui ha ben'altra sorgente. Considera Egli nella fanciulla un istrumento di terribile vendetta, e ne affida la esecuzione al capo dei Bramini, esigendo però dal medesimo inviolabile giuramento (*) di osservare il segreto e la fede, prima di svelargli i proprj sentimenti. Obbedisce il Bramino, e allora ascolta intimarsi dal suo Principe, che debba chiudere immediatamente Padmana nel luogo piu recondito del Tempio, onde qualora gli fosse recato l'annunzio che il Rajab avesse dovuto soccombere alla forza de'nemici, la uccida immancabilmente, anzi che lasciarla cadere in mano del Vincitore. Inorridisce il Capo de' Sacerdoti a tale comando, ma non potendo aver modo per ischermirsene, promette con giuramento che ubbidirà. Inutili si rendono i gemiti, e i pianti della innocente Padmana. Essa è tratta a forza nell'interno del tempio; e i Mogolli, che la seguivano da lunge, non arrivando in tempo di liberarla di quel luogo, assalgono Zimet, e dopo breve, ma fiero combattimento lo fanno prigioniero.

(*) Il modo di giurare degli abitanti dell'Indostan è di alzare amendue le braccia verso il cielo. *V. Opera citata del Ferrario.*

ATTO QUINTO.

Esterno del tempio di Visnoù con veduta della Città di Scittore in preda alle fiamme.

Acbar agitato da mille dubbiezze chiede della sua diletta Padmana; ma niuno sa dargliene novella. Arriva nel frattempo il prigioniero Zimet, e tosto lo interroga della figlia, offerendo pur sempre di sciogliere le sue catene, se gli rende l' oggetto idolatrato dall' amor suo. L' Indiano non risponde, e si affretta invece di ricercare dal Capo de' Bramini se l' ordine impostogli venne mandato ad effetto. Accenna questi timidamente di avere obbedito. Non esita allora il Rajab di dichiarare ad Acbar che Padmana fu di suo ordine trafitta perchè non dovess' egli ottenere questo premio troppo lusinghiero della sua conquista. Or chi potrebbe descrivere il furore di Acbar a si terribile annunzio? Ordina che sia gittato Zimet tra le fiamme che divorano la Capitale; e va in cerca del Bramino per ucciderlo di proprio pugno. Ma per ordine del Bramino istesso apertesi in quel momento le porte del tempio, si vede Padmana, che circondata dalle Schiave, stende amorosa le braccia all' amante e al padre. Zimet furibondo nel vedersi ingannato, strappa dal seno di una delle sue guardie un pugnale, e con questo si uccide, nè giugne a tempo la figlia che di gettarsi disperata sul suo cadavere. Acbar accorre ad allontanare dal lugubre spettacolo la infelice Padmana, la quale cade svenuta fra le sue braccia: e in questo doloroso atteggiamento accompagnato da quello di tutti gli astanti, si dà fine all' azione.